

PER UNO SCENEGGIATO SU STEFANO FRANSCINI

Sebbene proprio in questi giorni -con la riedizione ampliata dell' epistolario e la pubblicazione di una (incompleta) rassegna di scritti sull' educazione- l' interesse per Stefano Francini sembri aumentare, resta viva la preoccupazione per la scarsità di studi sulla sua attività.* Non ci è quindi ancora data la possibilità di conoscere il personaggio e l' opera nella loro interezza. E' evidente che un lavoro televisivo non colmerà questa lacuna, ma potrà avere una funzione di salutare stimolo. Val quindi la pena di tentare.

Lo scopo di questo sceneggiato dovrebbe essere innanzitutto quello di far scoprire un'immagine del Francini assai diversa da quella tramandataci di un buon "padre della popolare educazione" sempre chino sui libri (libri che sono diventati per forza, senza neppure conoscerli, noiosi).

La sdolcinatura della figura del bodiese, che si esprime persino nella scelta dei ritratti (se confronto l' immagine appesa nelle nostre scuole -di buon padre di famiglia, non precisamente furbo, ma nemmeno ottuso- con una fotografia fattagli a Berna nel 1850, rabbrivisco) ha la funzione del sonnifero. Tende a neutralizzare a limine la rudezza delle sue accuse, ed a renderne così accettabile il messaggio.**

Bisognerà mostrare il Francini com' era: un uomo attivo, dinamico, combattivo, mai retorico (neppure nella forma: "troppo io procuro di correr la via battuta da buoni scrittori, schivando a tutta forza di gambe, quella degli ampollosi, degli affettati e degli oscuri e confusi dicitori", Epistolario, 1984, p.122). Non solo schivo uomo di penna, come spesso appare:

"... per la verità si mostrava alquanto sprovveduto e impacciato, delle qualità che occorrono, o sembrano indispensabili, a un politico: non aveva il dono della

* si veda RAFFAELLO CESCHI, "Tornare al Francini", in AST, n. 98-99 (1984)

** PIO CARONI, "Una ristampa e un centenario" in Cooperazione, 1 novembre 1973. La fotografia a cui allude Caroni è quella che si può vedere nella biografia franciniana del Calgari. Si tratta effettivamente di un' immagine assai diversa da quelle a cui siamo abituati, e andrà tenuta presente per la rappresentazione televisiva del F.

parola facile, rifuggiva dai fragori della tribuna, non era popolare e alieno fu sempre dalle complicate manovre politiche. In compenso, larghissimo compenso, possedeva quello che in parte faceva difetto agli altri: un pensiero netto e profondo, che gli veniva da una natura meditativa e controllata e dallo studio intenso e appassionato. Pareva piuttosto un uomo nato per vivere nell'alone della lucerna, fra carte e corrispondenze dotte, nel silenzio di uno studiolo tappezzato di libri; e certo dello studioso egli aveva l'abito inconfondibile, con sottili venature di malinconia che si accompagnano sempre agli uomini di alti pensieri. Il suo pensiero alimentò l'azione degli amici**

Ecco F. ridotto al modello canonico del geniale ma triste studioso, che "nell'alone della lucerna" trova il suo ambiente naturale. Non può mancare quel pizzico di malinconia ("L'aria funebre che spira da certi suoi ritratti dovette essere spesso sul suo volto" scriveva Giuseppe Zoppi nel 1937)**.

Certo Franscini fu soprattutto uomo di penna, ma fu anche uomo d'azione e abile mediatore (non per mollezza o accondiscendenza, ma per decisione e tenacia). E' chiaro che questi aspetti, oltre a meritare di essere evidenziati, si prestano particolarmente per un lavoro televisivo.

Proprio perché F. non fu solo uno studioso, sembra possibile realizzare un programma televisivo interamente sceneggiato: al di là dei convulsi avvenimenti di quel periodo, l'attività stessa dello statista è ricca di vicende "mosse" e sceneggiabili. Si pensi per esempio alla sua missione a Napoli o al suo intervento nel Mendrisiotto colpito dal colera. Il suo pensiero alimentò l'azione degli amici, come dice Martinola, ma anche la sua.

* GIUSEPPE MARTINOLA, in I liberali ticinesi a Stefano Franscini nel centenario della morte", Bellinzona, 1958, p. 35. Che il F. non fosse un grande oratore sembra comunque vero, e di questo bisognerà tener conto nel rappresentarlo.

Il discorso di Martinola qui citato è poi stato riciclato e riutilizzato per l'edizione bancaria della Svizzera Italiana, dove si possono trovare le stesse parole (S. FRANSCHINI, La Svizzera Italiana, Lugano, BSI, 1973, pp. XVI-XVII)

** in L'illustrazione ticinese, 18 dicembre 1937 (anche qui l'attenzione cade sull'aria funebre di certi ritratti, e non sull'aria fiera e risoluta di altri (la già citata fotografia del 1850)

Uno sceneggiato può quindi essere positivo e realizzabile. Naturalmente il problema sarà quello di collegare tra loro in modo dinamico i momenti più interessanti della vita e dell'attività del F.

L'idea del vecchio Franscini deluso e amareggiato che racconta la sua vita potrebbe andar bene. D'altra parte il fatto che egli abbia scritto un'autobiografia (scomparsa), legittima, in un certo senso, un'operazione del genere.

La voce narrante potrebbe anche essere di altre persone, ma è difficile trovarle. Per il periodo fino al 1830 potrebbe essere Carlo Cattaneo (in base alla lettera che citerò ampiamente più avanti), ma dopo? Il suo amico Giovan Battista Pioda sarebbe una possibile soluzione.

Mi sembra comunque che la via più praticabile -anche se poco originale- sia quella del vecchio Franscini che ricostruisce la sua vita.

Penso che sarebbe opportuno -e anche "tecnicamente" utile- ricorrere a citazioni di articoli, pubblicazioni, lettere di Franscini (e di altri). Questo uso dei testi originali darebbe poi un tono più "storico" allo sceneggiato. Bisogna però risolvere il problema della lingua. Costruire anche i dialoghi in italiano ottocentesco sarebbe ridicolo. Restano due soluzioni: o portare tutto in italiano attuale, o lasciare le citazioni (eccetto le parti poco comprensibili allo spettatore) nella forma originale. Mi sembra meglio quest'ultima soluzione.

F. si muove in un periodo ricco di avvenimenti agitati, che spesso coinvolgono le masse (i moti del '21 a Milano, le agitazioni del '39 e del '55 in Ticino, la guerra del Sonderbund eccetera). Essendo destinato - questo sceneggiato- ad essere "povero", ed essendo le scene di massa realizzate con poca disponibilità di mezzi solitamente pietose, penso che si dovrà trovare una serie di espedienti per inserire questi grandi avvenimenti in modo indiretto (il che non è difficile). per esempio la discesa delle truppe urane nel 1847 si può rendere efficacemente con l'allarmante susseguirsi di notizie che dalla Leventina giungono a Bellinzona, e con l'incontro di F. con il comandante Luvini).

Nei fogli che seguono sono elencati tutta una serie di momenti, più o meno importanti, della vita di Stefano Franscini. Ho cercato di riportare soprattutto quelli che più si prestano ad essere sceneggiati.

Sono divisi in quattro periodi, che corrispondono ad altrettante fasi della vita del Franscini (ma anche a diversi periodi della storia del Ticino).

- 1796-1824. In questo periodo, che vede il F. crescere e poi trasferirsi a Milano, il problema è quello della sovrabbondanza di materiale utilizzabile. Bisognerà fare delle scelte. Io penso che vada messo soprattutto in evidenza il momento milanese dopo l' uscita dal seminario: è quello che segna il F. , quello in cui nascono in lui quegli interessi (la statistica, gli studi linguistici, l' educazione, ecc.) che determineranno la sua futura attività.
- 1824-1830. E' un periodo breve ma fondamentale. Momenti centrali: l' attività educativa di F. e la pubblicazione dell' opuscolo sulla riforma costituzionale. L' ambiente in cui si muove.
- 1830-1848. Per la prima parte del periodo sarà importante far capire la situazione che porterà al pronunciamento del 1839. Bisognerà scegliere, tra i molti campi in cui F. si è dato da fare proponendo riforme, leggi ecc., un paio di esempi significativi (certamente l' educazione, forse l' agricoltura e la selvicoltura). In questo periodo c' è una serie di interventi del F. che si prestano bene alla trasposizione televisiva: colera a Mendrisio (1836), alluvione nel Sopraceneri (1839), Sonderbund, Trattative per i cereali a Milano -con il caso Mattiolo- , missione in Vallese (1847) e a Napoli (1848). Ci sono poi i problemi degli esuli italiani e dei rapporti tra Stato e Chiesa. Un periodo intensissimo, che mette in evidenza la febbrile e multiforme attività dello statista (nell' alone della lucerna ?).
- 1848-1857. L' attività in Consiglio federale non è così agitata, ma altrettanto intensa. Anche qui bisognerà fare una scelta (statistica, politecnico, attività diplomatica durante il blocco austriaco). Momento centrale la sua mancata rielezione in Ticino.

A ciò si sovrappongono le vicende più personali, la morte della prima moglie, la cospicua figliolanza, le preoccupazioni economiche, le delusioni (si pensi al '54) ecc. E pure si sovrappone la sua instancabile attività pubblicistica, La Svizzera italiana, la Statistica della Svizzera, la Nuova statistica della Svizzera, per citare solo le opere più possenti. E l'attività di storico, la stesura dei quaderni di storia ticinese, in parte smarriti per sempre.

Questo sommario elenco di temi evidenzia già una delle difficoltà del progetto: l'abbondanza di materiale, la necessità di fare delle scelte selettive, magari anche drastiche. Le scelte non dovrebbero però avvenire in base a un puro criterio di trasponibilità televisiva, perché così si finirebbe per ripetere, certo in forma più moderna, una biografia fransciniana poco critica, caratterizzata da un'amplificazione degli aspetti patetici e avventurosi di un uomo che era soprattutto un modello di lucidità politica e di vivacità intellettuale.*

* dimensione distorta a cui non sembra sfuggire, soprattutto nella parte finale, GUIDO CALGARI, nella sua Vita di Stefano Franscini. Tuttavia quest'opera rappresenta, nell'ottica di uno sceneggiato sul F., un punto di riferimento privilegiato, sia per la dovizia di informazioni che per l'ambientazione (quasi una sceneggiatura) di certi momenti, e anche per la verisimiglianza di alcuni dialoghi. Da usare, però, cum grano salis.

1. Inaugurazione di un monumento

L' idea di aprire la storia con una delle tante commemorazioni fransciniane si può facilmente realizzare con perfetta aderenza storica, poiché sono numerosi i discorsi commemorativi conservati, e le cronache di queste manifestazioni. Tra le innumerevoli inaugurazioni di busti, statue, lapidi, quella che più di ogni altra si presta ad essere rappresentata, per la sua grande teatralità, è la prima: quella del 1860 al Liceo di Lugano. Ecco come il Beroldingen presenta la statua del Vela:

DISCORSO

pronunciato nel Palazzo civico di Lugano li 8 Settembre 1860

DAL SIG. ING.^{re} SEBASTIANO BEROLDINGEN

Presidente della Società degli Amici dell'educazione del Popolo.



È la sera del 19 luglio 1857 in Berna. I Deputati al Parlamento elvetico, riuniti in quella Capitale, percorrono a gruppi la città, o si raccolgono in capannelle a novellare, respirando con delizia l'aria purissima che giù scende dalle gioaie alpine in una delle più splendide serate cotanto rare in quei climi settentrionali.

D'improvviso un bisbigliare sommesso, affannoso, un avvicinarsi di inchieste e di risposte incerte, dubbiose, un nugolo di triste ansietà trascorrente sulle fronti e sugli occhi di ciascheduno, un accorrere, un raggrupparsi, un interrogarsi . . . manifestano a chiari segni che una flebile novella è venuta a percuotere, non che l'orecchio, il cuore dei rappresentanti della nazione.

Ma ella è dunque sì infausta codesta novella perchè ogni volto si componga a mestizia, ogni occhio accenni alle lagrime, ogni labbro gema un sospiro?

Ah sì, tristissimo è l'annuncio! La patria ha perduto un suo figlio fedele, Stefano Franscini è morto!

Ma come! Egli che pur dianzi abbiamo udito arringare nelle Camere, egli che ci ha stretto la mano, or son cinque giorni, con piglio vigoroso e vivace, là sotto gli echeggianti padiglioni del tiro federale?

Stefano Franscini è morto! ripete un'eco lugubre, e le ultime ombre della notte scendono a rendere più tetra la nobile città di Erlacco e ad avvolgerla in funebre gramaglia! E il baleno del telegrafo lancia alle quattro parti d'Elvezia il nuncio fatale.

Ma chi è dunque quest'uomo, la cui perdita suona così profondamente ingrata ai padri della patria? Che ha egli operato perchè l'annuncio della sua morte somigli cotanto a quello di una calamità pubblica?

Chi è quest'uomo? (1)

Mirate! In quell'effigie uscita dalla mente più che dalle mani del Canova ticinese, dell'inarrivabile Vela, osservate, o voi che non l'avete conosciuto d'avvicino, osservate l'immagine parlante dell'uomo probo, del cittadino virtuoso, del magistrato intelligente, dello scrittore profondo. Leggete su quella fronte il genio compagno alla modestia, la fermezza temperata dalla soavità, la facondia moderata dal senno.

O angelo della morte! Che non sollevi per poco le negre ali che adombrano il nostro Frascini? Che non gli ridoni per un istante il lume degli occhi, il moto delle labbra? Un solo spiro di vita, un solo, ond'egli possa vedere i suoi Ticinesi, che amava di tanto amore, qui raccolti intorno a lui col cuore commosso e con una lagrima sul ciglio, e per udirli gridare ad una voce:

Viva Frascini!

Viva il padre della pubblica educazione!

Viva! (*Applausi e viva universali*)

Che ha egli oprato?

Udite!

Ebbe umili natali in Bodio li 23 ottobre 1796. Fanciullo, fu pastore del gregge paterno; ma educato dappoi a più nobili studi nel Seminario di Pollegio, e più tardi in quello di Milano, segnava, ancor giovinetto, le prime orme su quella via che doveva più tardi condurlo a così splendidi risultamenti, la via della pubblica istruzione. Seguendo adunque la sua stella ponevasi a dettar gramatica in un Istituto di Milano, e approfittava intanto di ogni minuto di libertà per ispingere più oltre le scientifiche e letterarie sue investigazioni e far tesoro di profonde e sode dottrine.

Compostosi per tal modo un bel corredo di utili e svariate cognizioni, il nostro Frascini redì al patrio Ticino l'anno 1824, e ventottenne appena aprì in Lugano stabilimenti di educazione maschile e femminile (---) *

(1) In questo punto lo scultore Vela rimuove il velo che copriva l'effigie di Frascini.

Il monumento si trova ora sullo scalone dell'attuale Liceo cantonale di Lugano. Ripreso dall'alto, lo spazio si presta a un rifacimento in loco della cerimonia.

E' chiaro che impostando così l'inizio ci si abbandona a una schematizzazione, che mi sembra però, tutto sommato, legittima e difendibile. Non c'è dubbio che la sproporzione tra queste ripetute celebrazioni marmoree e la diffusione e lo studio degli scritti frasciniani è enorme. L'importante è limitarsi a discorsi celebrativi legati ai monumenti, senza addentrarsi in quelle commemorazioni più "colte" o storicheggianti, che pongono problemi di giudizio più complessi (vedi i discorsi liberali del 1957).

*

Inaugurazione del monumento eretto a Stefano Frascini
al Liceo cantonale, Lugano, Veladini, 1860

Una cerimonia commemorativa di cui si conservano i discorsi e una stupenda fotografia è quella successiva (Faido, 1884) in occasione della traslazione delle ceneri, in cui venne inaugurata una statua.

Introdurre, per contrasto, una parte "documentaria" sul triste destino degli scritti lasciati dal F. può essere molto efficace. La scena del ritrovamento delle carte (di una parte) nel cortile di Mendrisio può essere accompagnata da un breve commento (voce fuori campo) sull' argomento. Magari un commento che^{vada} al di là della vicenda di Mendrisio e che renda conto globalmente del limbo in cui le opere del Frascini sono rimaste (basti pensare alla mai ristampata- per il popolo- Svizzera italiana).*

Un simile contrasto tra celebrazione e rifiuto si incontrerà anche negli ultimi anni della vita di F., quando dopo esser stato osannato in occasione della sua visita in Ticino (1852) persino con una sottoscrizione per un ritratto, non verrà rieletto in Consiglio nazionale (1854).

* vedi CESCHI, art. cit., e per il ritrovamento dei documenti frasciniani anche l' introduzione di Martinola a STEFANO FRASCINI, Annali del Canton Ticino(1803-1843), Bellinzona, 1953.

Molto polemici sulla dimenticanza degli scritti di S.F. sono VIRGILIO GILARDONI (in Galleria, 7-8, 1957) e P. CARONI nell' articolo già citato (in cui critica la ristampa "privata" di La Svizzera italiana)

3. 1796 - 1824

Questo periodo occupa, nel libro di Calgari, quasi la metà delle pagine. Certo gli avvenimenti sono molti: il passaggio delle truppe di Suwaroff, l' Elvetica, la Mediazione, la rivoluzione liberale del '14, la Restaurazione ...

Anche la storia del Frascini conosce momenti importanti: prima chierico nel seminario di Pollegio, poi a Milano. Quindi la decisione di lasciare il seminario.

Io credo che, per ovvi limiti di tempo (il Frascini che bisogna far conoscere è quello che verrà dopo) si debba condensare il più possibile questa parte. Anzi, propongo addirittura di saltarla del tutto. Il passato del F., soprattutto la scelta del seminario e quella successiva dell' abbandono, possono saltar fuori in qualsiasi altro momento. Per quel che riguarda i grandi avvenimenti del momento, non si può certo pretendere, in uno sceneggiato di un' ora o poco più, di render conto di tutto quanto succede, visto poi che ci si dovrà necessariamente soffermare sui grandi momenti che seguiranno, il 1830, il 1839, il 1847-48. Per queste ragioni penso che il clima della Restaurazione debba potersi leggere tra le righe, senza espliciti e pesanti "quadri introduttivi" (per esempio nei dialoghi tra F. e Carlo Cattaneo e, più tardi, nella critica al regime quadrilatero). Come tagliare, o limitare, questa parte?

Magari cominciando dall' immagine di Stefano che scrive alla famiglia di voler lasciare il seminario.

O, secondo l' espediente del Frascini vecchio che racconta, facendo partire il racconto con poche frasi sinteticissime che riassumono tutto il periodo.

O ancora, riprendendo (dopo la parentesi sul triste destino degli scritti del Frascini) l' ultima parte del discorso di Sebastiano Beroldinger (da "ebbe umili natali" fino a "profonde e sode dottrine").

Passo qui in rassegna una serie di momenti "sceneggiabili" di quel periodo. Le informazioni più interessanti si ricavano da una lettera che Carlo Cattaneo scrisse dopo la morte di F. *

* Carlo Cattaneo, "Ricordo milanese di Stefano Frascini", in Per Stefano Frascini, Lugano, Cenobio, 1958, pp. 1-3

- F. abbandona il Seminario
- Mentre studia all' Ambrosiana conosce Carlo Cattaneo
("... egli soleva per sommo diporto frequentare quando poteva la Biblioteca Ambrosiana, ove io vedeva fra le sue mani sopra tutto il Simler, il Gesner, se ben mi ricordo, e altri scrittori di cose svizzere. Potei ottenergli dal dottor Pietro Cighera, ch' era ivi prefetto e mio cugino, la doppia agevolezza di entrare nella sala di lettura in quelle ore ch' era aperta solo per i bibliotecari..."(C.C.)
- Incontra il Cherubini*seguendo corsi di aritmetica (che gli saranno poi utili per gli studi di statistica)
- E' "alloggiato da un suo cugino fabbricatore di carrozze presso San Lorenzo, vivendo sobriamente e più che modestamente vestendo" (C.C.)
- viene assunto (1819) come insegnante nella "imperial regia Scuola elementare, maggiore e normale" (direttore è il Cherubini). Qui c' è l' aneddoto dell' arresto di Maroncelli, il suo concorrente a quel posto, malvisto dal regime perché carbonaro.
- i moti del '21
- nel settembre del 1821 F. intraprende col Cattaneo un viaggio a Zurigo: "Rimase stupefatto dall' aspetto industriale e florido che già fin dall' ora quel Cantone offriva in paragone ai più meridionali. Concepì fede che altrettanto potesse farsi nel Ticino; e ritornato a Milano lesse avidamente le opere di Melchiorre Gioia che ancora viveva " (C.C.)
- Col Cattaneo legge e comincia a tradurre la Istoria della Svizzera pel popolo dello Zschokke (che uscirà però nel '29)
- Inizia la serie di testi per le scuole. Il primo è la Grammatica inferiore della lingua italiana, 1822
- un ispettore che lo visita pronuncia questa frase:
"questo piccolo montanaro promette di essere un giorno qualche cosa di grande" (l' avrebbe presa il Gfeller dalla scomparsa autobiografia del F.)

Bisognerà poi spiegare come mai il F. lascia Milano per tornare in Ticino.

All' inizio del '24 (cfr. le prime due lettere dell' epistolario) F., che nel frattempo si era sposato, lascia il suo posto di insegnante e torna a Bodio, dove la famiglia si trova in difficoltà (i genitori malati, una sorella morta). E' tuttavia assai probabile che torni in Ticino anche per altri motivi: "io gli ripeteva spesso che in Milano egli era superfluo, mentre nel suo paese poteva esser necessario. Ad un tratto, preso quasi da nostalgia, rinunciò al suo posto di Milano e rimpatriò" (C.C.). Insistendo più su questo secondo motivo ("nel suo paese poteva esser necessario") si potrebbe mettere tra parentesi il breve periodo bodiese e mostrare subito il F. a Lugano.

*gli dà indicazioni sul dialetto leventinese

4. 1824-1830

Dunque F. sta due anni a Bodio, dove sembra alternare le attività dei campi con quelle di studio. A Bodio nascono tre figli, ma solo la prima, Guglielmina, sopravvive. E' probabile che in questo periodo lavori alla Statistica della Svizzera, che uscirà nel 1827. Altro non si sa.

- 1826. Il F. si stabilisce a Lugano dove apre una scuola privata che adotta il mutuo insegnamento.
- Alla fine dello stesso anno il vescovo di Como (Giam-battista Castelnovo) invita il governo a occuparsi di questo metodo "non solo ass^ai sospetto, ma veramente pericoloso al costume della religione"*
- il F. crea poi , in via Nassa^a, una scuola-convitto per fanciulle, e più tardi anche un istituto "mercantile" per ragazzi.

(Non sarà difficile su questo punto inserire un dialogo in cui si oppongono le tesi dei contrari all' educazione popolare -preti, quadriani, reazionari-^{**} a quelle del Franscini e dei suoi collaboratori. Per esempio in occasione della visita del delegato Luvini Perseghini alla "scuola elementare di mutuo insegnamento" nel 1829, in cui questi scrive alle autorità cantonali "ho la compiacenza di farle un soddisfacente rapporto sul merito, zelo, ed ottima disposizione degli allievi nell' istruzione sia civile che morale (...) ho l' onore di proporre che sia al Sig. Stefano Franscini testificata in iscritto la superiore approvazione") ***

Questo per quanto riguarda la scuola. Bisognerà prima, forse, far capire in che modo il F., assente per circa dieci anni da un paese in cui non aveva altri contatti ^{che} quelli del villaggio (parte per Milano molto giovane, e in odore di sacerdozio - quindi avendo vissuto in ambienti diversi da quelli liberali) riesce ad entrare rapidamente in contatto con l' élite antiquadriana.

* la lettera del vescovo è in ACB DIV 833/3245

** non mancano le opinioni del Quadri sull' educazione. Si veda p.es. MARTINOLA, Il pensiero politico ticinese dell' Ottocento, La Scuola, Bellinz., 1967, pp. 143-146

*** pure in ACB, DIV 833

Una traccia, che si potrebbe utilizzare come scena, ce la dà il Cattaneo, sempre nella lettera già citata:

" Era interamente sconosciuto ai suoi cittadini.
Gli diedi una lettera per Giuseppe Filippo Lepori
di Lugano, che aveva fatto meco una parte delli
studi legali presso Romagnosi"

E' quindi presumibilmente attraverso il Cattaneo e i suoi conoscenti che F. entra in fretta "nel giro". A farlo conoscere saranno poi le sue pubblicazioni e la sua attività educativa.

Un momento fondamentale, che sarà anche una cesura nella vita del F., è quello della riforma del 1830. Anche qui il Cattaneo ci fornisce un' utile informazione:

" Villeggiando poi nel 1829 in Val Travaglia feci
una corsa furtiva entro i confini del Ticino, e
trovai F. presso Lepori nella sua villa di Seroca.
L' argomento dei loro discorsi era la riforma politica
del Cantone... Frascini scriveva, credo in quei
giorni, un opuscolo ..."

L' opuscolo è, naturalmente, Della Riforma della Costituzione.
Mi dilungherò su questo momento per mostrare come si possano
utilizzare in modo un po' "mosso" citazioni degli scritti
frasciniani, facendoli passare da una mano all' altra.

a. In una sala dove si trova il F. con altri liberali, entra
Cattaneo. Dopo i saluti e le presentazioni, questi chiede
al F. cosa sta facendo

b. Il F. gli spiega che sta scrivendo un libello contro il
regime quadriano

c. Il Cattaneo prende i fogli e legge :

... io comincio coll' affermare che un grave ed essen-
ziale vizio ha la nostra costituzione, il quale
basterebbe anche da solo a indurre ne' ticinesi il
più forte desiderio di mutamento. Questo vizio
(posto appunto in ciò che gli avversari della
riforma costituzionale vanno vantando, e noi ce ne
vergognamo) è che l' adottamento della Costituzione
non fu punto libero pel Cantone Ticino, ma è stato
voluto dall' ingerenza forestiera. (...)

d. A questo punto il C. chiede al F. come continua il discorso.
Il F. (e gli altri presenti: ne nasce una breve discussione)
elenca succintamente i motivi di opposizione al regime
(E così anche lo spettatore si fa un quadro del Quadri)

e. Il libello appare, fresco di stampa, nelle mani del Quadri,
che ne legge-rosso in volto- il finale:

Ora che sei compiuto, o mio libricciuolo, esci in
luce e fatti vedere. Tu non hai di che dovere
arrossire: tu non sei punto un libello famoso, né

sei una satira mordace. Sei un libro cui l' autore ha scritto colla fermissima intenzione di recar giovamento alla Patria ...

... fuori del Cantone Ticino, dove una formidabil legge d' arbitrio regola la stampa, mando io te, o mio diletto, a veder la luce del sola in Zurigo, dov' è men dura condizione...

Naturalmente il Quadri alterna la lettura con impropri e commenti.

Con la nomina del F. a Segretario di Stato lo spettatore prenderà atto della caduta del regime quadriano. Viene ora la parte più difficile da rappresentare. Difficile perché fatta in gran parte di studi, di proposte di legge, di attività televisivamente poco "attraenti" (a parte le missioni piuttosto "agitate" di Napoli, di Milano e qualche altra). Difficile anche perché mancano studi seri sull' attività di S.F. in qualità di governante, prima cantonale e poi federale .

A proposito della Statistica della Svizzera, citata all' inizio di questo capitolo, va ricordata la positiva recensione di Melchiorre Gioja, scritta nel 1828. Gioja loda la semplicità, il rigore, l' impeccabile uso di tabelle. Un riconoscimento che deve aver fatto enorme piacere al F., perché scritto dal suo "maestro".

5. 1830-1848

Come già detto, si tratta del periodo che pone più problemi e per la quantità di momenti interessanti, e per la complessità della scena politica (complessità che sarà ben difficile esporre chiaramente in un breve sceneggiato, ma che d' altra parte non può essere trascurata). Forse anche qui la funzione della voce narrante (Franscini vecchio o altri che sia) potrebbe risolvere il problema.

- In questo periodo F. è segretario di Stato (fino al '37), poi Consigliere di Stato, e in seguito di nuovo segretario.
- Nel '30, e negli anni immediatamente successivi, il Ticino ospita numerosi esuli italiani. Terremo presente soprattutto i fratelli Ciani, amici del Franscini, la cui villa (utilizzabile mi pare, per le riprese -evitando le panchine rosse) è uno dei punti di ritrovo dei fuorusciti cospiratori.
- Il momento più alto di questa attività cospirativa è forse il convegno con Mazzini, nel '33, al quale partecipano per certo i Ciani, il Franscini, il Peri e il Ruggia, oltre naturalmente a una nutrita schiera di esuli (ci sono poi anche Battaglini e G.B. Rusca). C' è un lato ridicolo: gli ordini di ricerca di "un certo Mazzini" firmati dal segretario di Stato Franscini.*
- Il funzionamento del governo tra '30 e '39 non è dei migliori. Gli sforzi del F. per istituire un sistema scolastico migliore cozzano contro resistenze di varia natura. Il governo è sempre più paralizzato dall' insorgere dei contrasti politici. (Si potrebbe tracciare un quadro di questo periodo più tardi, quando F. commenterà positivamente l' attività di governo negli anni 1839-42, contrapponendola all' inoperosità del periodo precedente, v. oltre)
- L' atmosfera tesa che precede le elezioni del '39 si può rendere utilizzando articoli dei fogli delle opposte

* vedi GIUSEPPE MARTINOLA, Gli esuli italiani nel Ticino 1791-1847, Lugano, 1980, in particolare le pp. 197-201

fazioni (per es. la Nuova Gazzetta, moderata, e Il Repubblicano, liberale). Ci sono poi i brogli, l' esclusione del F. dalla Commissione di Pubblica istruzione, l' espulsione di Giacomo Ciani, il fitto susseguirsi di "tiri" dei Carabinieri. E, dopo il loro intervento guidato dal Luvini, governo provvisorio, nuove elezioni, maggioranza liberale. F. è il nuovo capo del governo.

In questo periodo ci sono altri avvenimenti degni di nota:

- nel 1937 esce la più importante opera del Franscini, La Svizzera italiana. La si potrebbe inserire con i Ciani che leggono uno stralcio della dedica:

"Mi crederei falso amatore della libertà se per manco di coraggio e di buona fede taciuto avessi e dissimulato ciò che v' ha di male nella nostra repubblica, Tutto io ho voluto dire..."

Si potrebbe qui far notare/come, all' apparizione della Statistica della Svizzera,

"Non pochi furono i ticinesi che mi facevano mal viso dandomi la taccia di avere in quel libro o disvelate troppo bruscamente le magagne di questo cantone, o trascurato di mettere in evidenza le glorie di lui" (ibid.)

- "Nel 1936 il colera infierisce nel Mendrisiotto, seminando il panico tra popolo e autorità, con medici latitanti, malati abbandonati o nascosti per evitare gli incomodi dell' isolamento, comuni che adottano vicendevoli restrizioni vessatorie e ostacolano gli approvvigionamenti. Chi vien spedito a rimettere ordine ? Il segretario di stato Franscini, che tranquillizza gli animi esacerbati, richiama al dovere medici e municipi, riorganizza l' assistenza ..."*

* CESCHI, art. cit. p. 202. Per l' atteggiamento di popolo e autorità di fronte al colera vedi, dello stesso, "Il 'mortifero vomito orientale'", in AST n. 83, 1980, pp.

P.S. - Nel 1831 muore la moglie Tesesa (una figlia: Giuseppina)
Nel 1836 sposa la cognata Luigia. Nasce poi Camillo, il figlio debile.

5b. 1839-1848

- I primi anni del nuovo corso sono caratterizzati da una notevole attività legislativa. Il F. giudica positivamente questo periodo.* Colpisce per esempio la serie di provvedimenti concernenti l' educazione, ma anche quelle a favore dei boschi e dell' agricoltura. Per mostrare questa attività si potrebbero ricostruire momenti di attività parlamentare (sulla base dei verbali del Gran consiglio).
- 1939. C' è una grave alluvione nel Sopraceneri. Franscini organizza i soccorsi
- 1941, 1943. F. , rappresentante ticinese alla Dieta, si trova a dover affrontare il risorgere dei conflitti confessionali, provocato dalla soppressione di alcuni conventi argoviesi. I suoi interventi tendono ad evitare la spaccatura in due parti avverse e inconciliabili. Sono i prodromi della guerra del Sonderbund.
- Anche in Ticino nascono problemi tra Stato e Chiesa, dopo le leggi, proposte nel 1845 e votate nel 1846, sulla laicizzazione dell' insegnamento e la soppressione dei conventi (che erano state precedute dall' inventario dei beni dei conventi nel 1841). In questo contesto -nelle tensioni tra governo ticinese e diocesi lombarde, nello scontro tra cantoni del Sonderbund, sostenuti dall' Austria, e resto della Svizzera, tra cui il Ticino- si inserisce il viaggio di Franscini a Milano su invito di von Philippsberg, inviato straordinario dell' Impero austriaco. Tutta la complicata vicenda dei rapporti tra Stato e Chiesa in Ticino e del tentativo austriaco di spingere il Ticino ad allearsi col Sonderbund, potrebbe essere presentata in questo dialogo Franscini-Philippsberg.**

* Si veda l' opuscolo Semplice esposizione dei principali atti del periodo legislativo trascorso (1839-1942), 1942, in cui, nell' introduzione, si fa notare la mole di leggi e regolamenti emessi nel primo quadriennio del nuovo governo (un centinaio contro la quarantina del decennio precedente). Segue l' elenco commentato delle varie leggi.

** Per una succinta esposizione di questo incontro, e del seguito, si vedano le due lettere a Philippsberg riportate nell' epistolario e i commenti dello Jäggli. Il dialogo (immaginario) riportato da Calgari (pp. 161-67) potrebbe servire da traccia per la sceneggiatura.

- Poco dopo (febbraio 1847) il blocco granario decretato dall' Austria. F., con Fogliardi, è di nuovo a Milano, e le trattative hanno buon esito.
- Sulla strada per Milano F. affronta anche la rivolta di alcune centinaia di popolani del Mendrisiotto guidati dal Mattiolo (Giuseppe Pagani), dando man forte al Municipio in difficoltà*
- Sempre nello stesso anno, scoppiata la guerra del Sonderbund, le truppe ticinesi sono sopraffatte da quelle urane. Il F. contribuisce nell' organizzare la difesa. Come ho già accennato si potrebbe costruire la scena sulla base dei rapporti di Franscini e del colonnello Luvini.**
- Alla fine della guerra F. è nominato commissario federale in Vallese, per fare opera di pacificazione in quel cantone ostile al nuovo corso. "E' una missione lunga e faticosa che egli assolse tanto bene da meritarsi il pubblico ringraziamento delle autorità vallesane".***
- Poco dopo (marzo 1848), di nuovo dietro incarico del governo federale, è a Napoli per condurre un' inchiesta sul comportamento dei mercenari svizzeri****

Periodo intensissimo e agitato, questo che va dal '46 al '48.

Mi domando se sarà possibile farci stare tutto.

Non cessa, naturalmente l' attività statistica e pubblicistica del F.: nel 1847 comincia ad apparire la Nuova statistica della Svizzera. Anche durante la missione in Vallese, egli raccoglie dati statistici.

* Si vedano alcune lettere (Epistolario, 1984, pp. 309-317) e G. MARTINOLA, Forbidi nel Mendrisiotto nel 1847, Mendrisio, 1939, pp. 25-32

** pubblicati in BSSI, 1954, pp. 97-111

*** CESCHI, cit., p. 205. Purtroppo, a causa della provvisoria chiusura dell' Archivio federale, non ho potuto esaminare i materiali sulla missione in Vallese

**** Non è escluso che a Berna si trovino tra gli atti anche i verbali degli interrogatori; sarebbe interessante poterli ricostruire con una certa fedeltà. Non ho ancora potuto verificarlo, v. sopra.

P.S. da utilizzare, in questa parte, le schede sul F. della polizia austro lombarda (cfr. CALGARI, p. 153, CESCHI, pp. 204.

6. 1848-1957

- Franscini, eletto Consigliere federale, si trasferisce a Berna con la moglie e i nove figli
- Tra la indifferenza o la diffidenza dei suoi colleghi, cerca uno spazio per gli studi statistici. Nel 1850 ordina un primo censimento federale. Nel 1855 il dicastero di statistica, creato da lui, ottiene un sussidio. Il F. riceve, per i suoi meriti statistici, riconoscimenti internazionali.
- Elabora i progetti di Università e di Politecnico federali. Il Politecnico viene inaugurato nel 1855. Franscini naturalmente partecipa alla cerimonia, e vi legge un discorso (mi pare in francese)
- Incontra l' ambasciatore austriaco a Berna a proposito del nuovo blocco che crea forti difficoltà al Ticino*

Per quanto concerne la sua attività di Consigliere federale (certo ben più vasta, basti pensare ai pesi e alle misure) ci si può forse limitare a questi tre esempi, che segnano la continuità degli sforzi e degli interessi. In questo periodo scrive le Semplici verità ai ticinesi... e i quaderni di storia ticinese (quelli che andranno parzialmente dispersi).

Mai come ora all' indefessa attività del politico e dello studioso, si sovrappongono le delusioni personali e le amarezze.

- Prima di tutto lo "sproposito" (Cattaneo) fatto dal Ticino, che non lo rielegge nel 1854. Qui non mancano le lettere e i commenti utilizzabili. Bisognerà far capire cosa c' è dietro questa esclusione. Spiegare cosa succede in Ticino (la lotta tra i fusionisti e l' ala liberale al potere, il nuovo pronunciamento ...). Lo si può fare attraverso le lettere del e per il Franscini, che segue con attenzione, e preoccupazione, i fatti ticinesi, lanciando continui appelli alla prudenza e alla moderazione. Oppure (se si è scelto l' espediente del vecchio Franscini narrante, trasformare quelle lettere in una sua narrazione dei fatti).
- Verrà poi eletto nelle liste del canton Sciaffusa e potrà così rimanere in Consiglio federale (dice il Calgari che all' archivio sciaffusano sono conservate le schede col nome di Franscini storpiato in tutti i modi: la scena dello

spoglio delle schede potrebbe costituire, in questo contesto drammatico, una parentesi divertente).

- Per contrasto si potrebbe far precedere alla bocciatura del 1854 la visita in Ticino di due anni prima, quando F. è invitato all' inaugurazione del Liceo cantonale a Lugano. Ovunque è festeggiato con banchetti in suo onore. E' in quell' occasione che viene lanciata una sottoscrizione per un suo ritratto da appendere in tutte le scuole ("Vegga la nostra gioventù ogni giorno, ogni momento l' immagine di Colui cui tanto debbe, e s' ispiri, sul di Lui esempio, all' amore della Patria, del sapere e della virtù").**

Com' è noto il Franscini non si entusiasma all' idea.

"...vogliate sulla presente mia istanza provocare l' applicazione del prodotto della colletta a sollievo degli infelici compatrioti, vittime della persecuzione austriaca" scrive a uno dei responsabili della colletta (Epistolario, 1984, pp. 498). L' esortazione è riproposta più volte, ma senza esito (pp. 501, 511, 555-6). Le scuole vedranno comunque il ritratto solo dopo la morte del F.

A proposito del viaggio in Ticino, non va dimenticato che a Lugano F. incontra il vecchio amico Carlo Cattaneo.

- Senza cadere nel patetismo , bisognerà sottolineare come lo scorno subito ad opera dei ticinesi lasci il segno nel morale dello statista (numerosi accenni nelle lettere dal 1854 in avanti).

A queste amarezze politiche vanno aggiunte quelle economiche e familiari. F. è angustiato perché non può garantire una sicurezza economica alla numerosa famiglia. C' è Camillo, il figlio minorato , "l' angoscia costante di casa Franscini" (Jäggli). C' è la morte, nel marzo del 1857, della figlia Lauretta. C' è poi, non va dimenticato, l' incomprendimento e la freddezza che circondano il Franscini a Berna (in fondo F. è un isolato per buona parte della sua vita, ma forse mai come a Berna. Anche questo tema non va trascurato).

* (pagina precedente) ELIGIO POMETTA, "L' azione diplomatica di Franscini durante il blocco", Il Dovero, 23 marzo 1923

** appello per la sottoscrizione, ottobre 1852 (ACB, DIV. 833) Sembra il primo atto (sincero, come tanti altri) delle pompose ma superficiali celebrazioni dello statista.

Le delusioni politiche, le preoccupazioni famigliari, le angustie economiche, la conseguente decisione di dimettersi, sono messe in luce negli ultimi capitoli del Calgari (con l' eccesso sentimentale di cui si è detto). Il dialogo con il preside del Politecnico (per ottenere una cattedra) è utilizzabile così com' è. Avendo dovuto rinunciare a quello e ad altri posti federali, il F. pregusta un tranquillo ritorno in Ticino (vorrebbe diventare archivista cantonale) ma muore. In miseria. Non sarà però il caso di concludere, alla Calgari, col celebre motto: "Nacque povero, visse povero, morì povero".

(E se si riprendesse qui, in chiusura, una parte del discorso di Sebastiano Beroldingen: -"Stefano Franscini è morto! Ripete un' eco lugubre, e le ultime ombre della notte scendono a rendere più tetra la nobile città di Erlacco e ad avvolgerla in funebre gramaglia! E il baleno del telegrafo lancia alle quattro parti d' Elvezia il nuncio fatale"- non sarebbe una sdrammatizzazione che alleggerisce un po' il finale ?)

Visto che nei precedenti incontri si era concordi (finanziamento permettendo) nel proporre uno sceneggiato - e queste pagine vorrebbero appunto dimostrare la sua realizzabilità - ho tralasciato le indicazioni relative al materiale iconografico utilizzabile per un documentario tradizionale o per un ibrido sceneggiato/documentario.

Ho pure tralasciato, in questa carrellata, tutta una serie di momenti della vita di Frascini, segnalando soltanto quelli più importanti. Le vicende qui elencate sono del resto già troppe, credo, per uno sceneggiato di un' ora o poco più. Ho anche di proposito evitato di entrare troppo in particolari per non appesantire inutilmente un testo che vorrebbe solo dare un' idea dell' adattabilità allo schermo della vita del Frascini.

In apertura ho affermato che questa trasmissione potrebbe contribuire a togliere la figura del Frascini da quello stato di imbalsamazione in cui si trova, e a ridare al personaggio i suoi autentici connotati di dinamismo, polivalenza e coerenza. Non potrà invece render conto delle ragioni che hanno portato a questa mummificazione, a questa riduzione della sua multiforme attività a "padre della popolare educazione" e (eventualmente) a "padre della statistica. Il problema, che è in gran parte legato all' uso che della sua immagine ha fatto il "suo" partito, è complesso e delicato. Si può invece sottolineare con appropriati commenti - soprattutto con la cerimonia iniziale di inaugurazione del monumento, ma anche nella sottoscrizione per il ritratto - la superficialità dei riconoscimenti che finora Stefano Frascini ha avuto.

DANILO BARATTI

12 giugno 1985